

# Principi condivisi, l'argine alla tecno-scienza

di Francesco Botturi

idee



Come venire a capo di approcci e progetti inconciliabili sulla vita umana? Riconoscendo una base indiscutibile di riferimenti comuni. Senza le eccezioni che, invece, c'è chi ammette

## agenda

### Ru486, associazioni in campo a Brescia

«La vita e il silenzio. La donna e la pillola Ru486: implicazioni antropologiche e mediche» è il tema dell'incontro-dibattito organizzato ieri sera all'Istituto Artigianelli di Brescia dall'Ufficio diocesano per la pastorale della salute insieme a Mcl, Movimento per la vita, Movimento ecclesiale carmelitano, Amci, Scienza & vita e Centro culturale Verità e libertà. La relazione è stata affidata al ginecologo Giuseppe Noia, introdotto dal presidente di Scienza & vita bresciano Massimo Gandolfini.

### Roma, biotestamento tra verità e menzogne

L'associazione Visioni contemporanee presieduta da Enzo Carra organizza lunedì alla Camera dei deputati, dalle 10.30, il convegno «Testamento biologico. Menzogne e verità». Parteciperanno i parlamentari Domenico Di Virgilio (Pdl), Paola Binetti e Renzo Lusetti (Pd), Dorina Bianchi e Luca Volontè (Udc) oltre al vescovo di Mazara del Vallo Domenico Mogavero e al presidente del Sindacato medici italiani Giuseppe Del Barone.

### «Di che vita morire», libro e convegno

«Di che vita morire» è il libro firmato da Antonio Del Pennino e Daniele Merlo, a cura di Giancarlo Gioielli (Gaffi editore), che sarà presentato in un convegno all'Ambrosianum di Milano venerdì alle 10.

Il piccolo volume di Stefano Semplici, docente di Etica sociale presso l'Università di Roma Tor Vergata e membro del Comitato internazionale di bioetica dell'Unesco, *Undici tesi di bioetica* (Morcelliana, Brescia 2009) merita un'attenta considerazione non solo in ragione delle sue tesi, ma soprattutto per lo sforzo di metodo e l'indicazione prospettica che contiene.

Il chiaro intendimento dell'autore è di risalire al piano comune delle questioni che dilacerano il dibattito contemporaneo e nazionale, come stratagemma che permette di vedere meglio non tanto la contrapposizione quanto le diverse e legittime preoccupazioni che orientano le differenti soluzioni. Un esercizio che non ha un intendimento irenico (cioè confusivo), ma di pacata valorizzazione di ciò che è comune in termini di problematica e di principi condivisi, in funzione di proposte bioetiche che non escludano ma tengano conto del maggior numero possibile di aspetti del problema; la miglior dottrina essendo, in tutti i campi, quella più esplicativa. Da questo, non secondario punto di vista, si può capire quanto ci sia ancora da fare a favore di uno stile soddisfacente di riflessione e di discussione (anche in ambito bioetico).

Il presupposto generale del testo è la persuasione che vi sia una questione che abbraccia e sovrasta tutti, quella pervasività della tecno-scienza medica che viene a incidere sull'umano dall'esistenza prenatale al fine vita, sull'arco intero del vivere e su ogni sua scansione; con l'effetto drammatico di accendere conflitti che, irrisolvibili da parte della tecno-scienza medica che li ha suscitati, vengono consegnati a una riflessione morale la quale, lungi dal dover rispondere solo a problemi specialistici e settoriali (come spesso si concepisce la competenza bioetica), è provocata a rimettere in questione i fondamenti stessi dell'antropologia e dell'etica. Donde, anche, il facile scendere in contrapposizioni che assomigliano a scontri guerreschi in cui non si intende fare prigionieri.

Proprio perché «ne va della vita e della morte, cioè della base stessa del patto sociale [...] gli effetti del pluralismo e dei suoi conflitti risultano tanto laceranti: ci si divide sull'idea di umanità che vogliamo essere, sulla possibilità che ci sia davvero un fondamentale bene "comune" da proteggere» (p. 109). Tuttavia Semplici insiste sul fatto che anche nelle questioni più dirimenti sono rinvenibili riferimenti comuni di principio. Anche nelle questioni di inizio vita, ad esempio, in discussione non è tanto il principio della proibizione di uccidere una persona innocente, riconosciuto dalla tante Carte e Dichiarazioni dei diritti dell'uomo, quanto «il significato delle prime fasi della vita umana», cioè il «confine più o meno inclusivo» del concepito nel genere umano e la «soglia» di rispetto dell'uomo come persona (pp. 19 e 20).

## box Pillole alle giovani Colombia divisa



La pillola del giorno dopo continua a accendere polemiche anche in Sudamerica. Dopo il caso peruviano, ecco quello colombiano. Il candidato alla presidenza della Colombia Rafael Pardo ha proposto la distribuzione gratuita del farmaco alle ragazze sotto i 15 anni. Per Pardo sarebbe un metodo per combattere le gravidanze adolescenziali. Gli ha risposto il segretario della Conferenza episcopale, monsignor Juan Vicente Córdoba Villota: la proposta è «immorale». Il suo uso «non è affatto conveniente perché attenta alla salute delle donne e, inoltre, è chiaramente un mezzo abortivo». (M.Cor.)

In questo difficile gioco tra principi e interpretazione dei fatti le soluzioni prospettate dall'autore non sono tutte condivisibili, oppure andrebbero più precisamente discusse. Come la dove, pur affermando il primato indiscutibile del principio del rispetto della vita, si ipotizzano «eccezioni» (benché non eutanasiche attive) in casi di sofferenza intollerabile (p. 94). Oppure la dove, a proposito dell'alleanza terapeutica, nella quale ha normalmente valore l'ultima parola del paziente, si ammette la sospendibilità su base di disposizione anticipata della alimentazione e della idratazione nello stato vegetativo (pp. 102 e 106).

Ma lungo il percorso del volume si apre una prospettiva che appare interessante. Prospettiva che si può cogliere tirando una linea tra tutti quei momenti del ragionamento in cui si evidenzia che alla base del dibattito etico contemporaneo stanno gli inconciliabili valori della vita e della libertà. È chiaro infatti che si fronteggiano due concezioni – secondo la terminologia invecchiata, ma a lungo

influyente, della «sacralità» e della «qualità» della vita – che non sembrano compatibili: da una parte i sostenitori di un «diritto naturale minimo», a salvaguardia della vita umana rispetto alla pretesa di una sua libera disponibilità, dall'altra, un'idea di libertà come «autodeterminazione», che avverte come incompatibile con la «dignità» umana ogni imposizione di obblighi o divieti a riguardo dei propri progetti di vita (p. 114).

È vero che da una parte e dall'altra si riconoscono limiti quanto all'indisponibilità del bene della vita e quanto al potere di disposizione da parte della libertà. Ma è anche vero che non sembra mai reperibile una figura che componga in modo convincente i due lati del problema: una sacralità della vita in quanto custode della libertà e una libertà (liberata dall'allucinazione dell'autodisposizione integrale) a servizio della vita. La prospettiva originale del testo va invece verso una figura più completa e feconda. Nella quarta tesi sull'aborto Semplici scrive: «La libertà, quando si interroga su quel che "deve" alla vita che non è in grado di reclamare diritti, si interroga sulla sua stessa, nascosta radice. Ciascuno di noi è stato generato alla vita da altri [...]. La libertà non si produce, non si sostiene, non si rende felice da sé. Non è importante, allora, che tutti vedano nello stesso modo "la" natura dell'uomo. È importante l'esperienza che la capacità di autodeterminazione non esiste senza lo scambio della relazione e fuori dalla carne e dal corpo nei quali siamo nati e con i quali, un giorno, moriremo. Non si può volere la libertà se non volendo che la vita sia» (p. 43). Qui è prospettata a mio avviso una sintesi di vita e libertà di grande valore: l'una non può concepirsi, se non per grave errore, come esterna all'altra; l'una non può separarsi dall'altra, se non lacerando se stessa. È ragionevole pensare che dall'interno di questa prospettiva la riflessione bioetica cambierebbe significativamente l'impostazione dei suoi problemi.

## frasi sfatte

### Per la vita e contro la vita. C'è chi può

«Bisogna dare più fiducia alla donna, se fa una scelta del genere già si sente messa al muro. Noi donne portiamo avanti una gravidanza anche nei momenti più tragici. Io sono per la vita». Michelle Hunziker, «Leggo Gossip», 9 dicembre

Leggo riporta alcuni passaggi di un'intervista della Hunziker al mensile A; e questo è il passaggio sulla Ru486. Un capolavoro di politicamente corretto. Il gentile pubblico è vasto e vario e il marketing impone di accontentarlo tutto. Così alle donne va data fiducia, ci mancherebbe. Solidarietà alle donne che decidono di abortire e si sentono condannare, mettere al muro, evidentemente dai soliti perbenisti che non vorrebbero dare loro fiducia. E tuttavia la Hunziker è giustamente a favore della vita, e tanto sono

forti le donne da essere capaci di portare avanti una gravidanza anche nei momenti più tragici. Ma se ci riescono anche in quei momenti, quanto tragicissimo dovrà essere il momento per indurle ad abortire? Se portare avanti una gravidanza difficile è segno di forza, abortire è segno di... di che cosa? Tutto e il suo contrario, per dar ragione ad abortisti e antiabortisti, favorevoli alla kill pill e dubbiosi. Pensiero debole? Pensiero forte? No, pensiero fluido, gelatinoso. Pensiero-pongo. Il gentile pubblico è servito. (T.G.)

## sul campo

### In Calabria apre la scuola regionale di metodi naturali



Si inaugura il 12 e 13 dicembre, in Calabria, la Scuola regionale di formazione per educatori alla sessualità e all'amore e insegnanti dei metodi naturali di regolazione della fertilità

intitolata a Mariella Servidio, una giovane madre, recentemente scomparsa, che si è spesa per diffondere l'educazione alla vita e alla procreazione responsabile in questa terra. La Scuola, promossa dall'Associazione Metodo Billings Calabria in collaborazione con l'Università Cattolica di Roma, è stata voluta dalla Conferenza Episcopale Calabria perché – come dichiara il presidente monsignor Vittorio Mondello, arcivescovo di Reggio Calabria – «al cuore della sfida educativa c'è la famiglia e occorre formare famiglie capaci di educare». La Chiesa «vede nei metodi naturali una grande risorsa educativa», specifica il presule, richiamando il valore profetico dell'enciclica *Humanae Vitae* alla quale, peraltro, l'associazione si ispira.

«Pur offrendo l'insegnamento del metodo Billings ad ogni persona, abbiamo scelto di metterci a servizio dei nostri vescovi» – sottolinea Paola Pellicano, medico del Centro studi per la regolazione naturale della fertilità dell'Università Cattolica e presidente dell'Associazione – «per promuovere l'inserimento dei metodi naturali nella pastorale, quale strumento scientificamente valido che aiuta i coniugi a vivere la bellezza dell'insegnamento della Chiesa in tema di amore, matrimonio e trasmissione della vita». La scuola avrà una durata annuale, suddivisa in sei sessioni di due giorni: docenti esperti affronteranno i fondamenti scientifici, antropologici, psicosociali ed etici della sessualità e della procreazione umana, nonché gli aspetti didattici del metodo Billings.

In questo primo anno i corsi si svolgeranno presso il centro diocesano di pastorale della vita di Rossano, una struttura nella quale il vescovo, monsignor Santo Marcianno, delegato per la famiglia della Conferenza Episcopale Calabria, ha voluto raggruppare tutti i servizi che si occupano di sostegno ed educazione alla vita, compresa la regolazione naturale della fertilità. Auspicando un'ampia valorizzazione della scuola: «Sono convinto che nella Chiesa, e nella nostra Chiesa di Calabria – ha detto Marcianno – sia tempo di mettere in campo una strategia forte e coraggiosa per creare un raccordo tra pastorale ordinaria e insegnamento dei metodi naturali. Questo è, infatti, un servizio all'amore coniugale e la Chiesa, proponendolo, ha sempre inteso difendere l'uomo, difendendo la pienezza dell'amore cui ogni uomo è chiamato».

Antonio Capano

## botta & risposta

# Bio-testamento: di quale libertà si parla?



Come membro della Commissione bioetica della Chiesa Valdese e membro del Concistoro della Chiesa Valdese di Milano, chiedo possibilità di replica all'articolo apparso il 3 dicembre su *è vita* a firma di Michele Aramini, molto critico nei confronti della nostra decisione di aprire uno sportello pubblico e registro per le direttive anticipate di trattamento sanitario e fine vita, a Milano. Nel suo scritto infatti si fa riferimento al testamento biologico come «prodromo dell'eutanasia», e largo e demagogico utilizzo della parola stessa, eutanasia, addirittura commentando la legge olandese, dimenticando evidentemente che le direttive anticipate di fine vita sono un'estensione del consenso informato e riguardano esclusivamente il diritto, sancito dall'articolo 32 della nostra costituzione, di rifiutare le terapie. L'accanimento dimostrato, nelle parole dell'autore, nello stigmatizzare l'autodeterminazione umana che porterebbe a una «attiva concezione di libertà» ci induce a ribadire che la libertà individuale non deve essere guardata con sospetto ma con rispetto, anche quando questa portasse a scelte difficili. Certo che «la libertà comprende anche relazione, la solidarietà», ma appunto quando la persona incapace di relazioni non ne può intrattenere più, la

La Chiesa valdese di Milano ribatte alle osservazioni di «Avvenire» sul suo registro per i testamenti biologici rifiutando il giudizio di «prodromo dell'eutanasia». Aramini risponde: allora come dovremmo definire documenti che contengono direttive vincolanti senza alcun limite di prescrizione?

solidarietà consiste nel rispettare le sue volontà. Non posso non ricordare che l'articolo 9 della convenzione di Oviedo seppur non indichi un vincolo legale, ne indica uno ben più importante, quello di coscienza. Per i cristiani protestanti, la coscienza si confronta nella «libertà e responsabilità» con la Parola di Dio contenuta nella Bibbia e per questo può essere giudicata da Dio soltanto – nessun uomo, a nostro parere ha diritto di farlo. Qui, credo, risieda la principale differenza tra noi valdesi e metodisti e la dottrina cattolica sul testamento biologico prevalente nel nostro Paese. Fratramente, **Monica Fabbrì**, Concistoro Chiesa Valdese di Milano e Commissione Bioetica Tavola Valdese (segue la trascrizione dell'intervento della pastora Maria Bonafede, Moderatore della Tavola Valdese alla trasmissione Fahrenheit di RadioTre)

### Risponde Michele Aramini

Nell'articolo che ho scritto giovedì scorso per queste pagine di *Avvenire* non c'è nessun accanimento nello «stigmatizzare l'autodeterminazione umana», c'è soltanto l'invito a ragionare su quale giusto concetto di libertà aiuti la società a vivere meglio. Che la libertà possa essere intesa in tanti modi è noto a tutti, ma non tutti i concetti di libertà sono buoni. Alcuni di essi portano all'ubriacatura dei diritti, che in troppi ambiti vengono continuamente rivendicati. Il Vangelo stesso dice che solo la verità rende liberi (cf Gv 8,32), affermando con ciò che è necessario ricercare la verità e non solo affermare astrattamente la bandiera della libertà. Ma anche fuori dall'ambito strettamente cristiano, occorre ricordare le sentenze della Corte Suprema degli Stati Uniti e della Corte di Giustizia europea, che hanno dichiarato inesistente nelle rispettive Costituzioni il diritto all'eutanasia. Bisognerebbe chiedersi se queste Corti sono illiberali o se più correttamente hanno svolto un ragionamento che colloca il valore della vita umana tra le principali preoccupazioni di una società civile, senza declassarlo a valore puramente privato. Quanto al collegamento tra testamento biologico ed eutanasia, si tratta non tanto di una preoccupazione eccessiva ma di un dato di fatto. Infatti se si raccolgono direttive di qualunque tipo, comprendenti anche indicazioni eutanasiche, e si pretende che abbiano valore vincolante in nome di una libertà che si vuole indiscutibile, il collegamento diventa chiaro a tutti.



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 17 dicembre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: [vita@avvenire.it](mailto:vita@avvenire.it)  
fax: 02.6780483